SOPRA DUE NUOVE PROPOSTE RELATIVE ALLE RAZZE DEI...

Luigi Silvestrelli

SOPRA DUE NUOVE PROPOSTE

RELATIVE

ALLE RAZZE DEI CAVALLI IN ITALIA

CONSIDERAZIONI

DI

LUIGI SILVESTRELLI

DEPUTATO AL PARLAMENTO.

SOPRA DUE NUOVE PROPOSTE

RELATIVE

ALLE RAZZE DEI CAVALLI IN ITALIA

CONSIDERAZIONI

DI

LUIGI SILVESTRELLI

DEPUTATO AL PARLAMENTO.

FIRENZE, 1864. — Tipografia BARBÈRA.

Allorquando fui indotto a pubblicare per le stampe due Lettere da me indirizzate all' egregio mio amico barone Gaetano Ricasoli sulla questione cavallina, il 24 e 26 ottobre del decorso anno 1863, non ebbi certo in pensiero di presentare o al Governo o agli Ippofili nostri un disegno perfetto di provvedimenti da prendersi su quella materia. Fu mia intenzione tracciare soltanto alcune linee generali dietro certi principii che io reputai e reputo fondamentali su quella questione, lasciando poi, anzi invocando il giudizio degli esperti nelle cose ippiche, e del pubblico stesso, sullo sviluppo particolareggiato delle idee da me espresse, sugli emendamenti e miglioramenti che nei loro dettagli possono meritare.

Con ciò se mi ritengo dispensato affatto dal promuovere o seguitar polemica nel senso di speciali modificazioni delle mie proposte, non posso però tenermi egualmente dispensato dal difendere e sostenere quei principii fondamentali che a mio credere dovrebbero far la base del sistema che si volesse o

adottare o studiare per giovare alla industria ed allo allevamento cavallino in Italia.

Egli è pertanto nell' unico scopo di difesa di coteste massime che io prendo di nuovo a scrivere sull' argomento che in quelle Lettere trattai. Ritengo che me ne incomba stretto dovere dinanzi al pubblico, dal momento che per consenso generale il soggetto è di pubblico interesse, e si collega alla sicurezza ed alla prosperità del paese. Due recenti scritti pubblicati in Torino, sebbene non contengano alcuna nominativa allusione alle mie Lettere, pur tuttavia combattono, l'uno indirettamente, l'altro direttamente, le basi sostanziali da me sopraccennate, sostenendo un sistema affatto opposto al mio. Il primo è un opuscolo del signor conte Guido di Panigai intitolato *Il cavallo in Italia* (Torino, tipografia di Sebastiano Franco e figli, via Cavour, 1864), che mi ha fatto inoltre accorgere, come nel trattare la questione cavallina sotto il punto di vista delle misure pratiche da prendersi intorno alla stessa, avessi lasciato una lacuna; cioè *se convengano al Governo razze equine per proprio conto.* Ciò è avvenuto, perchè fra le idee delle quali il Ministero della Guerra parve nel passato giugno voler accogliere l' esame, non vidi figurare nè alcun progetto, nè alcuna mozione per quel sistema. Mi studierò dunque riempire cotesta lacuna alla meglio che per le mie deboli forze si possa, ora che l' opuscolo sopraddetto è venuto a farne la proposta formale.

Quanto al secondo, cioè ad una Memoria che si dice presentata al Ministro della Guerra da persona molto versata nella materia, pubblicata nel giornale l' *Italia Militare* del 4 febbraio, e che contiene un

disegno di riordinamento degli attuali depositi stalloni, seguirò lo scrittore di essa in quelle parti dove havvi, secondo me, divergenza radicale, con quanto ho esposto relativamente a quella speciale faccenda.

Mi trovo infine di fronte a due nuovi ed opposti programmi, e quindi mi proverò alla meglio di discuterli.

I.

Se convenga istituir razze per conto dello Stato.

1. — Il signor conte di Panigai nel proporre codesto sistema, ne patrocina la preferenza, qualificando per inefficaci ed insufficienti tutti gli altri. Vedremo a suo luogo come a questa qualificazione non tengan dietro le prove. Frattanto ancor io mi permetto una dichiarazione: ed è, che ritengo qualunque progetto d' istituir razze equine per conto del Governo, contrario ai principii di pubblica economia, di resultati niente affatto pronti, e ripieno di difficoltà enormi quanto alla esecuzione: oltre a ciò dannoso alle finanze. Se volessi diffondermi sulle ragioni che dai più elementari principii economici emergono ad impugnare tale proposta, non farei che ripetere quello che tanti più di me esperti ed assai versati nella scienza, ove io non oserei arrogarmi autorità in alcun modo, hanno proclamato e provato evidentemente. Lo stesso autore dell' opuscolo ammette la forza di tali ragioni; ma vorrebbe giustificarne la deroga in via di eccezione, atteso la necessità, l' urgenza dei bisogni, ai quali, secondo lui, rimedierebbero i *pronti* e *sicuri* risultati del suo sistema.

La istituzione dei depositi stalloni, oggi vigente, la ingerenza governativa indiretta per mezzo di premii e d' incoraggiamenti alla industria privata, è già, secondo me, una deroga alle buone leggi economiche,

una infrazione dei sani principii, che si può giustificare, ed io stesso giustifico, colle ragioni di necessità suprema, di difesa generale ec. ec. Ma il tratto che corre tra questa via e quella di far divenire il Governo direttamente ad esercitare un' industria per proprio conto, ed un' industria quale è quella dell' allevamento dei cavalli, questo tratto, dico, è una differenza che non si misura, è un vero abisso. Lo addurre per analogia l' esempio delle fabbriche dei cannoni, dei fucili, delle munizioni da guerra, che si esercitano direttamente dai governi non fa punto al caso nostro. In primo luogo alla fabbricazione e confezione di quelli articoli vi sono connesse delle ragioni di sicurezza, per le quali il Governo non avrebbe garanzie sufficienti, affidandosi o in tutto o in gran parte alla industria privata. Non può dirsi precisamente lo stesso dei cavalli; perchè di questi le persone tecniche sono nel caso di accertare e garantire benissimo la idoneità quando si acquistano dai privati. Volendo in secondo luogo considerare, specialmente per le armi, un altro motivo perchè si tengano le fonderie e le officine governative, si vedrà che da noi ciò accade, perchè la industria manifatturiera non è ancora abbastanza sviluppata da poter eseguire, neppure per la parte numerica, le commissioni che le darebbe il Governo. In Francia, difatti, nel Belgio ed in Inghilterra vediamo i governi acquistare armi da fabbriche condotte da privati. Ma se l' Italia non è, nè diverrà forse, per adesso, manifatturiera in genere, può egli dirsi lo stesso per la produzione agricola, per la produzione dei bestiami, e conseguentemente per quella dei cavalli ? No, certo.

E perchè allora voler far produrre per opera diretta del Governo, quello di cui s' incarica benissimo la privata industria?

2. — Ma senza molto insistere in quest' ordine di argomenti, che possono sembrar troppo ovvii a più d' uno, passo ad esaminare e rilevare quanto illusoria sia la speranza di ottenere *presto* per tale strada il miglioramento della specie equina in Italia.

Constatata la urgenza di dover far molto e con sollecitudine, si presenta spontanea questa considerazione:

Qualunque sia il modo col quale si vogliano procurare e comporre i fattori, un periodo di sei anni è per lo meno indispensabile avanti di avere i primi puledri di anni 5, età rigorosa, onde poterli presentare e valersene come riproduttori nelle altre razze, che hanno bisogno oggi stesso di aiuti e di miglioramenti in questo senso.

E se il primo esperimento in queste nuove razze non riesce, ed i primi prodotti non corrispondono all' aspettativa ed all' uso richiesto (chi è pratico nella faccenda dell' allevamento cavallino, comprenderà senza dubbio la forza della mia osservazione), in luogo di sei anni converrà attenderne otto, e dieci ancora, avanti di avere un primo materiale da essere adoperato, per correggere quello che adesso esiste, e che abbandonato, o quasi, a sè stesso durante il detto tempo, deteriorerebbe maggiormente. Perchè dunque, domanderei, allungare, e con non lieve scapito, di dieci anni quella stessa operazione che, e coi depositi stalloni del Governo, riordinati e migliorati, e collo incoraggiare la importazione di buoni riproduttori,

possiamo far subito, mirando ad ottenere dei resultati diretti nella maggior parte delle razze esistenti?

3. — Avendo peraltro pronunciato la parola eccezione, siccome confesso ancor io che non vi ha principio abbastanza assoluto da non sopportarne, quando si tratti di argomento legato alla sicurezza del paese, dirò, che mantenendo intatto quanto ho di sopra esposto, non intendo proscrivere una idea, che ha pur qualche attinenza con quella che combatto, ventilata da qualche persona espertissima nelle materie ippiche. Per la forma potrebbe anzi sembrare identica a quella; ma ne dimostrerò la grandissima differenza. Trattasi cioè della convenienza nel Governo di assicurare al paese un scelto nucleo di cavalli riproduttori di *sangue puro* (pongo adesso da parte la questione della preferenza nella scelta ec.), mediante una ristretta e distinta razza, la quale dovrebbe formare quasi il prototipo nazionale del cavallo, d'onde poi per gradi diversi i privati procederebbero agli ulteriori incrociamenti secondo le circostanze e le differenti razze. La ragione della mia riserva sta in ciò, che un tale stabilimento non avrebbe nè potrebbe avere in mira le urgenze del momento, ed ecco in che differisce dal progetto delle razze nazionali in genere. Di più le proporzioni dello stesso, quanto al numero dei fattori, ossia delle cavalle, sarebbero senza paragone più limitate e ristrette. Credo quindi che potrebbe benissimo venire in discussione a tempo e luogo. Ma non prima che siasi con più vasti e radicali mezzi riparato alle necessità attuali: non prima che lo stato generale della industria cavallina in Italia permetta ridurre al mi-

nimo l'intervento diretto del Governo, ed anche sopprimere i depositi stalloni. Sarà allora il caso e la occasione propizia di poter rivolgere cure e spese (senza far nuove aggiunte al passivo dell' erario), ad impiantare *uno* stabilimento del genere sopradetto. Potrebbesi insomma finir là, ma non mai di là incominciare. Che se si volesse il contrario, il nostro cammino sarebbe pur troppo falso ed irto d'imbarazzi, che non esiterei a chiamar formidabili.

4. — Difatti, se si volessero ad ogni costo istituir razze equine per opera del Governo, onde fornire i riproduttori alla maggior parte, o ad una buona parte delle razze italiane private (e questo ad onta del lungo tempo che abbiamo veduto sarebbe necessario aspettare per averli), dovrebbero naturalmente le prime esser molte e varie, e converrebbe collocarle in diverse provincie. Il conte di Panigai ha detto qualche cosa di beni demaniali non venduti o di difficile vendita. Ma una legge promulgata da due anni, ed in corso di esecuzione, e gl' impegni finanziari positivi, presi dal Governo a questo riguardo, non permettono di fare alcun serio assegnamento su quelli. Io però non voglio trattenermi ad opporre le difficoltà di collocare in luoghi idonei le nuove razze progettate. Ve ne hanno altre di maggior rilievo. Supponiamo che si proponesse lo Stato di fornire soli cento stalloni all' anno alle razze private d' Italia. Tralascio di notare, che si andrebbe assai per le lunghe, perchè i bisogni sono molto maggiori. Mi si concederà peraltro che per poter mettere in vendita cento *buoni* stalloni annualmente, sia indispensabile sceglierli da un numero quadruplo di puledri per lo meno; che

per aver questi, sia inevitabile il dover contare sopra un numero doppio di prodotti, calcolando che la divisione naturale del sesso in questi sia della metà un anno per l'altro. Bisognerà dunque che queste razze siano numerose in modo da essere suscettibili di circa 800 prodotti annuali fra puledri e puledre. Calcolato e ragguagliato al netto (deducendo le mortalità ordinarie, gli aborti ec.) che questi possano corrispondere al 70 per cento dell'elemento produttore, sarebbero necessarie per tale effetto 1150 cavalle. L'Amministrazione governativa dovrebbe farne la provvista nel più breve termine possibile. Ed a chi mai potrebbe sembrar facile cotesto in Italia, avuto riguardo ai requisiti che sarebbero indispensabili alle *cavalle da razza*, e tali da dover fornire *riproduttori*? Consideriamo la differenza enorme del criterio che dovrebbe guidare tale scelta, da quello che può esser bastevole per soddisfare alle rimonte dell'esercito. Il paragone lo faccia pure chi ne ha vaghezza. Per me ritengo, che seppure, per ipotesi stravagantissima, si volessero e si potessero estrarre da tutte le razze delle diverse parti d'Italia le migliori loro cavalle, non si potrebbe in nessun modo raggiungere quel numero, premessa la necessità dei requisiti sopradetti. Si rifletta allo stato generale delle nostre razze equine, e si vedrà che non è iperbolica la mia affermazione.

Se poi l'acquisto volesse farsi all'estero (e sarebbe di tal natura da non potersi dare ad impresa di fornitori), le difficoltà sarebbero pur sempre grandissime e svariate. Si presenterebbero in seguito gli imbarazzi per l'acclimatazione delle cavalle acqui-

state, non che la necessità di doversi limitare all' allevamento domestico, e quindi non si potrebbero costituire tali stabilimenti nelle provincie, dove più è estesa l' industria cavallina.

Che se la istituzione di razze equine per conto del Governo dovesse avere un secondo e più vasto concetto, di voler fornire, cioè, direttamente l'esercito nazionale, se non di tutti, di una parte dei cavalli necessari, quanto maggiori sarebbero le difficoltà delle quali m' intrattenni finora? Ritenendo le proporzioni sopraccennate, e che pur sarebbero le più favorevoli, e supponendo che si volessero assicurare per mezzo delle razze in discorso 3000 soltanto fra cavalli e cavalle all' esercito in ogni anno, necessiterebbe non meno di 4200 cavalle *dette da corpo*. E se è vero, che proponendosi quest' altro scopo, i requisiti di queste non si richiederebbero a rigore identici a quelli voluti, per dare tipi riproduttori, è vero del pari che neppure in questo caso si possa seguitare il criterio che serve di guida nell' accettazione delle rimonte militari. Se per questa parte di ben poco scemerebbero gl' imbarazzi, ne deriverebbero altri e più complicati, atteso il maggior numero delle cavalle da provvedersi. Aggiungiamo che non riuscendo certamente nè nel primo nè nel secondo caso, di compiere in un solo anno l' intiero acquisto, ne conseguirebbe un ulteriore ed indeterminato ritardo alla definitiva costituzione dei progettati stabilimenti. Con questo ritardo si verrebbero a prorogare per naturale conseguenza gli effetti, quali essi sieno, che, fondando quelli stabilimenti, si volevano ripromettere. E così svanirebbe semprepiù e speranza e possibilità di un pronto risul-

tato. Gli argomenti per combattere il progetto da questo lato diverrebbero in proporzione più grandi.

5. — Ma la questione più importante, e che incepperebbe addirittura lo scioglimento di tutte le altre difficoltà, sarebbe la finanziaria: il dispendio enorme, cioè, che l'impresa cagionerebbe all'erario, e che nelle attuali circostanze non potrebbe non riuscir dannosa. Credo che gli uomini pratici non solo dell' allevamento cavallino, ma di affari in genere, non mi censureranno, se rinunzio oggi a diffondermi in una dimostrazione dettagliata; la quale peraltro sono sempre pronto a sostenere nella circostanza di una discussione definitiva, che da chi spetta venisse ordinata e promossa. Posso peraltro assicurare chiunque che, da uno studio abbastanza accurato dell' argomento, mi risulterebbero inesorabilmente queste cifre sommarie.

Se il progetto delle razze equine dovesse essere attuato dal Governo nel primo dei modi sopraccennati, cioè avendo soltanto di mira di fornire, sia ai mercati dei cavalli, sia agli allevatori privati, sia pure ad altri stabilimenti governativi, un numero annuale di soli cento riproduttori, le spese d' impianto non sarebbero meno di sette milioni di lire. Questa somma sarebbe effettivamente spesa avanti che giunga quel giorno in cui si possano presentare, vendere o consegnare i primi prodotti. Quelle ordinarie ed annuali ascenderebbero, fatte le possibili deduzioni, fra le quali il prezzo che potrebbe ricavarsi tanto dai cento stalloni già accennati che dagli altri puledri e puledre, a 1,600,000 lire.

Se poi il progetto dovesse estendersi al secondo

scopo, cioè a fornire all' esercito circa 3000 fra cavalli e cavalle all' anno, le spese d' impianto ascenderebbero a circa *quindici milioni* di lire. Quelle ordinarie come sopra, e fatte in egual modo le deduzioni ec., si eleverebbero a 2,800,000 lire. I cavalli per l' esercito, procacciati a questo modo, sorpasserebbero di molto il costo di lire duemila ciascuno. Posti questi estremi, dai quali pur troppo non sarebbe possibile fare astrazione o cercare spedienti per attenuarli, non si potrebbe aver certo il coraggio di consigliare al Governo un' impresa simile, così nelle presenti come in altre qualsiansi circostanze del nostro paese. E da un tale studio ho attinto la convinzione che fra tutti i sistemi, quello di persuadere lo Stato a farsi direttamente il produttore dei cavalli che possono bisognare alla milizia, sarebbe il più rovinoso ed il meno atto a giustificar sagrifizi per una necessità verissima e grande, ma alla quale con molti minori dispendi e più probabili resultati si può in altri modi provvedere.

II.

Esame delle ragioni prodotte a sostegno della proposta.

6. — Se nello esporre le mie idee, avessi voluto limitarmi a seguire l' opuscolo del signor conte di Panigai, il quale, come già dissi, ha fatto la proposta che sieno formate delle *razze nazionali,* mi sarebbe stato sufficiente uno sviluppo assai minore, ed il mio cómpito sarebbe stato anche più facile. Mi è sembrato però potesse riescir non affatto inutile lo agitare la questione nei varii suoi aspetti, e così non ho curato il vantaggio maggiore che individualmente avrei potuto avere dalla facilità della critica. Poichè mentre quell' opuscolo contiene molti ragguardevoli pregi di erudizione storica sulla specie equina in varie parti di Europa, ed una interessante genealogia del cavallo inglese, passa poi con brevissime e semplici affermazioni appoggiate alla necessità, alla urgenza grandissima che noi abbiamo in Italia di applicar misure energiche, onde ottener miglioramenti nella industria cavallina, a consigliare come essenziale ed unico riparo, e come *assolutamente* il più pronto e più sicuro, la istituzione di quelle razze. Ogni altro mezzo, ogni altro sistema, è da lui sorvolato, e dichiarato (me lo permetterà senza dubbio di dirlo, perchè è conforme a quanto ha scritto) troppo precipitosamente inefficace. Io ne ho cercate delle prove comunque plausibili, perchè la proposizione mi sem-

brò posata troppo sul serio per non averne bisogno; ed in verità non mi è riuscito rinvenirle. Forsechè esso ha inteso valersi in appoggio al proprio assunto della storia inglese da Re Enrico I a Carlo II, e di quello che operarono in Inghilterra dall' anno 1110 al 1685 tutti quei sovrani per le razze dei cavalli? Bisognerebbe per altro por mente ad una avvertenza che non esito a dire capitale, che cioè le disposizioni tutte legislative in materia industriale, commerciale e campestre, che potevano comportarsi in quei tempi ed in quel paese, erano in corrispondenza diretta collo stato morale, politico e materiale nel quale si trovava quella nazione. Difatti, i pieni poteri tenuti nel governo dello Stato di Enrico VII, che emanò gli editti sullo accoppiamento dei stalloni colle cavalle, citati dall' autore e mantenuti da Enrico VIII, i monopolii, e tutte le leggi e discipline doganali di allora, coincidevano colle corporazioni di arti e mestieri esistenti dappertutto, coi privilegi diversi ec. e tante e tante altre cose che oggi non esistono più, e non potrebbero più tornare. Ed io non trovo traccia alcuna nell' opuscolo che siasi inteso o voluto instituire un paragone in quel senso, e perciò dico non poter supporre che quelle citazioni siano state fatte come per valersene di appoggio. Oltre a ciò, il lunghissimo periodo di tempo che fu necessario a quei sovrani, non ostante i mezzi coattivi e straordinarii di cui disposero senza contrasto, metterebbe in manifesta contradizione chi volesse valersi di quell' esempio, a dimostrare la prontezza dei resultati.

Mi sembra piuttosto che l' autore si fermi a preferenza sulla Francia, Austria, e sui paesi della

Germania, additandoli per buoni modelli nella materia. Quantunque il breve lavoro pubblicato indichi la mano di un intelligente ippofilo, non posso non osservare che anche questa citazione sia argomento ben debole e poco giovevole alla tesi che vuol sostenere. Giacchè egli è necessario por mente all' epoca remota nella quale quei governi stabilirono quelle istituzioni: e non basta prendere ad esame il fatto odierno. È cosa troppo nota che le disposizioni economiche colle quali un paese è stato retto, non si possono ad un tratto cambiare, e, nonostante il desiderio e le cognizioni del vero, sia necessario un lavoro progressivo verso le più giuste riforme. Ora è indubitato che il regime economico di tutti gli Stati enumerati dall' autore, ha subíto da vario tempo importanti modificazioni, e tutti i giorni ne subisce delle nuove ad ogni opportunità. Alla completa emancipazione in materia commerciale ed industriale tendono i popoli, ed i governi non possono ormai, quali essi sieno, opporsi a questa corrente. Io mi permetterei dunque di dubitare assai, che se quei governi non si trovassero da lungo tempo impegnati in quelle imprese, in quelli stabilimenti, sarebbero per mettercisi al giorno di oggi. Confesso che non sono per nulla disposto ad ammetterlo.

Quanto alla Francia poi in particolare, non saprei comprendere come si possa affermare che l' attuale prospero sviluppo della industria cavallina, sia da attribuirsi colà alle istituzioni dirette governative ed a quella soprattutto delle razze tenute dallo Stato. Tutti sappiamo che il progresso vero si è manifestato dopo il 1860, cioè dopo le essenziali riforme che a quella

epoca furono dal Governo adottate nell' argomento, e fra le quali proprio in prima linea figurò la soppressione della numerosa ed antica razza di Pompadour, ed altre molte ed importanti disposizioni, come l' abolizione di ogni vincolo in materia di contratti nei mercati dei cavalli, la libera circolazione ec., e l' adozione di un vasto sistema di ragguardevoli incoraggiamenti, concorsi ec. (Rapporti e Decreti del 19 decembre 1860, già da me citati nelle mie precedenti Lettere.) Perchè non si dovranno attribuire le attuali brillanti condizioni dell'allevamento cavallino in quelle contrade assai più ragionevolmente all' applicazione fatta da quel Governo (sebbene non fosse completa) delle più sane e più rette dottrine economiche dall' epoca sopraccitata in poi?

7. — La parte però nella quale mi permetto di dissentire maggiormente dall' egregio autore si è la di lui *pura e semplice* affermazione alla pag. 6, che i mezzi indiretti degl' incoraggiamenti *saranno cose utilissime senza dubbio, ma nella nostra condizione, già troppo rovinosa, non bastano.* Anche io ho riconosciuto ed ammesso che il sistema da adottarsi dovrebbe essere per ora complesso, cioè intervento diretto del Governo ed indiretto. Al primo però provvederebbero abbastanza i depositi stalloni, senza che vi fosse luogo a proporre la impresa d' istituire razze equine a carico dello Stato.

Alla pag. 13, § 3 del citato opuscolo, trovo poi singolare quanto segue: « *V' ha chi citando l' esempio della scarsa vendita dei beni demaniali ottenuta dal Governo, travede già spese ingentissime senza compensi relativi in questa nuova im-*

„ *presa, e consiglia il concorso del Governo, solo in*
„ *via di sovvenzioni, e società che si rendessero im-*
„ *presarie. Incontestabile è l' utilità di tale sistema;*
„ *ma è egli il più valido per raggiungere la perfe-*
„ *zione? Lo speculatore non chiede che guadagno, e*
„ *nel più breve tempo possibile, e questa idea già*
„ *basta a renderlo sospetto.* „ Se dunque proclama la utilità incontestabile del sistema, non saprei comprendere nè in esso nè in altri, ed in me meno di ogni altro, la pretesa della perfezione. Trovo peraltro non essere qui a proposito suscitati i sospetti di guadagni in genere: poichè se fosse probabile che società e speculatori si approfittassero dei premii per le razze cavalline onde far grossi guadagni e presto, ciò sarebbe in evidente contradizione con quanto poco sopra affermavasi della inefficacia, della insufficienza degl'incoraggiamenti. Troppo volgare poi sarebbe il contrapporre ad ogni *sospetto* della specie enunciata dall' autore, le garanzie disciplinari e particolari che in qualsiasi sistema che si adottasse, sarebbero inserite a tutela dell' interesse pubblico. Poichè io credo valga molto meglio lo ammettere che società e speculatori in gran numero (cosa che oggi pur troppo non accade), si lancino su vasta scala nella industria cavallina, ed in imprese a questa relative. Come si potrebbe fare, io dico, il confronto dei vantaggi generali, a scapito di quelli individuali che ne potrebbero derivare? Non ne verrebbe per conseguenza il maggiore sviluppo, e con questo tutte quelle miglioríe che invano si vanno cercando con teoriche dissertazioni sulla specie cavallina? Non so come si possa concepire di migliorare e d' aumentare la produzione suddetta, senza che ciò

dia speranze, se non altro, di guadagni correspettivi in chi tratta quella industria. Sembrami che la opposta dottrina, sarebbe affatto nuova; e, senza volerlo precisamente, condurrebbe, chi volesse professarla, ad assurde conclusioni. Io non sono stato certamente lo inventore di quel sistema di aiuti indiretti, del quale ho insinuato ed insinuerò sempre l' adozione: ma confesso sinceramente, che il solo dubbio che mi abbia balenato, sia stato quello se quei tali premii ed aiuti, fossero o no bastevoli a chiamare società o speculatori in buon numero a concorrere. Ove ciò non accadesse, chiunque può esser giudice che mancherebbe affatto il fine il quale da tutti si dice e si tenta voler raggiungere.

Si andrebbe a cadere in un circolo vizioso, dal quale la uscita sarebbe impossibile: promuovere miglioramenti senza che questi debbano offrire utilità materiale a chi deve pur cooperarvi. Inoltre il rimedio che si proporrebbe al Governo sarebbe per sua natura, sebbene proposto in vista di economia e di buona amministrazione, la negazione più grande e più recisa dell' una e dell' altra, come abbiamo veduto nell' esame del progetto presentato.

III.

Di un disegno di riordinamento dei depositi stalloni, pubblicato nel giornale *L' ITALIA MILITARE.*

8. — Ora io passo ad una questione che, riguardando più da vicino la presente situazione, ossia quanto si fa dal Governo per la industria cavallina, e come l' azione di questo dovrebbe secondo un altro recente scritto essere riordinata, mantenendo quel carattere e quella forma che io principalmente ho creduto di combattere, esige un esame ancor più particolareggiato della precedente.

L' *Italia Militare* di Torino, nel suo numero 274, anno III, del 4 febbraio, anno corrente, pubblica un *disegno di riordinamento dei depositi stalloni,* che dice esser stato presentato al Ministro della Guerra, da persona molto versata nella materia. Lo annunzio che precede gli articoli nei quali quel disegno è sviluppato, contiene già, secondo me, una solenne dichiarazione di un principio erroneo, ma che pur troppo prevalse finora nelle sfere militari, e nel dicastero superiore della Guerra. Altra volta mi sono occupato a contraddirlo, come mi è stato possibile; nondimeno vedo che mi è inevitabile ritornare sugli stessi argomenti. Si dicono i depositi dei cavalli stalloni istituiti nell' interesse *diretto* del servizio *militare,* ed in quello *indiretto* della pastorizia. Una tale distinzione non tiene conto alcuno dei rapporti di fatto esistenti fra il primo e la seconda.

Suppone i depositi stalloni capaci di assicurare per loro stessi, e presi anche isolatamente la rimonta dei cavalli per l'esercito. Quasichè l'interesse del Governo, che è quello di aver molti e buoni cavalli in ogni anno, non fosse identico a quello della pastorizia. E dato e non concesso il contrario, invece di cercare il rimedio alle vere cause le quali non producono già interessi dissonanti, ma possono far sì che la pastorizia preferisca alla produzione cavallina allevamenti di altre specie di animali, si contenta chi parte dall'opposto principio suddetto, di provvedere al minimo dei bisogni che questa ha, col minimo dei rimedi, quale è quello appunto di somministrarle a caso un numero determinato di stalloni. Ma procediamo all'esame dello scritto nel suo speciale sviluppo.

Di buon grado mi unisco all' anonimo Autore quando lamenta che se pari alla concordia nello avvisare i danni di ogni specie che derivano al paese dal degradamento di forme, dallo impoverimento di produzione cui sono discese fra noi le razze cavalline, *pari fosse stata la concordia nello indicare i mezzi che doveano assumersi* per ripararvi, *noi potremmo a quest' ora compiacerci di vederle migliorate di assai* ec. ec. Ciò riconosco vero quanto a discussioni dal lato tecnico, e soggiungerei che questa concordia se non impossibile, è pur troppo problematica assai ad ottenersi. Il bisogno, l' uso generale dei cavalli e comune a tutte le classi della società, all' esercizio di moltissime professioni e diverse, insomma ad una grande quantità di gente, han fatto sì, che da gran tempo i dilettanti, gli amatori di quella specie di animali, sono in numero invero enorme, a lato delle per-

sone che su quella abbiano studiato di proposito, o l'abbiano trattata, e la trattino per pratica. Ne consegue un fatto singolare, ma verissimo, che basti per lo più far uso di cavalli, o possederne, per atteggiarsi a giudice, e sentenziare non solo sulle qualità di un animale a proposito di corse, di contratti od altro, ma ancora sull'allevamento e sulla produzione della specie. Il soggetto è quindi presso a poco divenuto di dominio universale, senza che per questo siensi generalizzati maggiormente gli studi tecnici relativi. In tanta moltiplicità di dispute e di disputanti, qual meraviglia se chi si è imposto uno studio accurato e coscienzioso, si trovi quasi oppresso dalle difformità dei pareri che circolano? Però trovo dover notare che l'argomento sotto il punto di vista che considera le razze dei cavalli come necessario al sistema di difesa, come elemento di forza e prosperità nazionale, non è stato ancora tanto trattato e svolto siccome sarebbe stato necessario. Nè poteva esserlo, giacchè le condizioni della patria nostra da quattro e cinque anni soltanto ci pongono in grado di guardarlo e parlarne sotto questo aspetto. Per cui da questo lato bisogna modificare la proposizione. Del resto prefiggendosi unicamente l'utile pubblico, e proclamando apertamente i buoni principii, si deve essere meno preoccupati della quantità che della qualità e della sostanza delle opposizioni.

9. — L'egregio anonimo dopo avere enunciato un fatto di somma importanza, e del quale io pure mi occupai nelle mie premesse al lavoro precedente, che cioè le *nostre razze cavalline sieno decadute principalmente sotto un complesso di cause economiche, to-*

pografiche ed igieniche, contro le quali non potevano lottare, o lottare con speranza di successo i singoli loro proprietari, viene poco oltre ad addossare la responsabilità del decadimento ulteriore di un trentennio a coloro sopratutto che tentarono esperimenti mediante innesti di cavalli stranieri, e che quasi tutti, secondo lui, non riuscirono. Parmi non si possa ammettere in primo luogo quella tale caricatura che da esso si vorrebbe fare degli allevatori di cavalli in Italia, ponendone in principal rilievo *l' anglomania* e la ignoranza. Che questa ultima in taluni luoghi, e dove è la pastorizia nomade sopratutto, e le comunicazioni difettano, esista, non può negarsi. Ma nell' Italia quella specie di pastorizia, ed i luoghi di questa assolutamente privati, non sono poi la parte più estesa, la più grande, o la più ragguardevole. Nè quivi tutti i proprietari sono tanto in oggi al disotto dei tempi, quanto taluno suppone. Nè tutti coloro che vollero tentare quello che dall' anonimo si censura, naufragarono completamente come esso afferma. Non posso poi in ispecial modo dispensarmi dal notare e metter bene in sodo, che la denunzia del male, nel senso additato dall' autore, cioè dei stalloni di *puro sangue* inglese, sia molto esagerata: quindi anche esagerati gli effetti. Se in alcune provincie d' Italia furono introdotti cavalli di quella precisa categoria, l' innesto dei quali colle cavalle indigene fosse sproporzionato, non lo sono stati poi in numero così grande da dover dire che abbiano prodotto la completa rovina delle razze italiane. Giustizia vuole che si constati come la maggior parte delle prove d' incrociamento siano state fatte con cavalli delle altre razze e paesi

di Europa. Che se riuscirono imperfette, ciò avvenne perchè non accompagnate da quanto esigeva l' arte e la scienza. Se cominciate felicemente, non proseguite specialmente per difetto di mezzi finanziari con bastevole costanza. Quindi resultati imperfetti, passeggeri, non proporzionati alle spese sostenute; ma da ciò non è discesa nella generalità quella profonda degradazione che lo scrittore dell' *Italia Militare* proclama. Per mia parte ammetto lo stato cattivo delle nostre razze equine, ma credo che pure il materiale da ricostruir qualche cosa siavi e non tanto scarso in Italia. Una prova vaga sì, ma che nondimeno sembrami che possa avere qualche valore, è quella che alla rimonta dell' esercito si prestano e concorrono anche oggi i cavalli provenienti da *tutte* le razze italiane, ed in tutti e tre i tipi *ideali* indicati dall' autore, cioè da tiro per l' artiglieria, da tiro per salmerie, e da sella. Di questi ultimi anzi ho veduto nell' esercito le tre che si possono chiamare suddivisioni, cioè ho veduto cavalli italiani nei reggimenti di cavalleria di linea, nei lancieri, e nei cavalleggeri. E queste varietà noi le abbiamo da tutte le provincie, e la differenza del numero relativo dipende dal clima, dalla topografia, dalla feracità del suolo, e dai differenti sistemi di pastorizia.

10. — Non seguiterò l' anonimo passo per passo nella lunga e particolareggiata dissertazione che fa ai lettori sulla scelta speciale dei stalloni, da farsi a preferenza in alcune razze e con alcune determinate forme e qualità, piuttostochè con altre, o di altra origine. A me sembra, che al punto in cui ci troviamo, il far polemica di certe teorie ippiche ed in quel dato

senso, possa complicar vieppiù lo stato presente d'incertezza sulle misure che urge di prendere in via generale. Mi assumerei inoltre un cómpito troppo vasto e prematuro; giacchè credo appunto premature tutte le discussioni pratiche relative a tale articolo, e che convenga per ricavarne un vero frutto, rimandarle al tempo opportuno in cui, o una Commissione centrale abbastanza numerosa, o più Commissioni locali nei centri principali e produttivi di cavalli della nostra penisola, dovrebbero esser chiamate ad applicare i provvedimenti che prima in massima generale dovrebbe il Governo decidere che fossero da prendersi nella materia. Bisognerà, secondo me, alla perfine persuadersi che in affari d'industria campestre non sarà possibile dirigere, con un concetto tecnico, uniforme e stereotipato nei suoi dettagli, tutte le provincie d'Italia. Che le differenze del clima, della topografia, delle qualità del suolo, delle abitudini campestri degli abitanti, manterranno sempre certe diversità nell'allevamento e nei prodotti sia numeriche, sia estetiche, sia venali. La pastorizia sopratutto essendo esercitata in modo diverso, e differente essendo lo stato attuale delle razze equine, ciò esige che trattandosi di apportarvi miglioramenti, questi vengano discussi ed applicati sotto vari aspetti, e con criterii fra loro dissimili in corrispondenza appunto colle distinzioni accennate. Io partiva da queste considerazioni allorquando nella mia Lettera al Barone Ricasoli del 26 passato ottobre esponevo un progetto, a mio avviso, assai semplice, quale sarebbe quello di dividere l'azione di tre Comitati speciali in tre maggiori centri; e questi farli dipendere dal Governo centrale per le

massime generali, e per le discipline amministrative, ma non tenerli poi troppo vincolati a quello per quanto concerne la parte tecnica nelle svariatissime fasi dei bisogni particolari nei distretti ove esiste lo allevamento dei cavalli. Nessuna seria obbiezione mi ha indotto finquì a modificare la mia opinione a tale riguardo.

11. — Se non che, non saprei spiegarmi perchè l'anonimo scrittore, avendo stabilito dapprima che sia inutile parlare adesso delle razze equine del Veneto, non trovi strettamente logica la stessa linea di condotta rapporto a quelle dell'Agro Romano. La condizione politica di fatto non è forse identica in quelle due vaste e sventurate provincie? E ciò posto quali proposte, quali disegni possono riescir attuabili ora sull'allevamento cavallino di quelle? Questa interrogazione la credo naturale e lecita, vedendo come esso più di una volta s'intrattiene nel corso del suo lavoro, su ciò che convenga correggere o migliorare nelle razze dei cavalli romani. Esso anzi ne propone anche le particolarità. Io persisto più che mai a reputare tuttora priva di pratica utilità, a preferenza di qualunque altra, simile discussione. Mi permetterò soltanto di rettificare un fatto che l'anonimo suppone, e che ho udito pure esser egualmente supposto da molti intelligentissimi di cose ippiche, e i quali nondimeno ignorano lo stato odierno delle razze di Roma. Si parla troppo spesso da taluni del così detto *purismo* di queste. Senza discutere qui sul valore intrinseco di tale espressione, è cosa però indiscutibile che di quelle razze *pure*, cioè condotte o col sistema presso gl'Inglesi chiamato *dentro* e *dentro* o coi ripro-

duttori consanguinei o estratti da razze analoghe, più non esistono nella campagna romana. Tutte più o meno subirono gl' innesti coi stalloni forastieri, quali direttamente, quali con cavalli *metizzati* del paese o di fuori. Io non affermerò che questi abbiano avuto in tutte resultati brillanti e felicissimi; ma lo sostengo bensì per la maggior parte di quelle, senza tema di essere smentito. Che se non furono maggiori in tutte, la ragione sta in quello stesso che poco sopra dissi parlando degli esperimenti identici fatti nelle razze del resto d' Italia. E seppure ricercando minutamente si volesse additarne taluna in istato di preteso *purismo*, possono essere persuasi fin da ora tutti coloro che fanno in qualche modo assegnamento di poter estrarre da tali razze stalloni convenienti per le altre italiane, che ciò non sarebbe possibile in nessuna guisa. La ragione è che le troverebbero veramente degradate ed in una condizione troppo inferiore sotto tutti i rapporti a quelle (nessuna esclusa) che furono innestate con riproduttori esteri.[1]

Potrei avvalorare questo mio detto con una statistica nominativa: me ne astengo per non trasfor-

[1] Forse alcuno mi opporrà che il governo austriaco estraesse da Roma per qualche anno cavalli di razza *pura* onde condurli come stalloni in Ungheria e Transilvania. Rispondo in primo luogo esser ciò accaduto negli anni 1856, 57 e 58, cioè da otto a sei anni indietro. La condizione di oggi è diversa. In secondo luogo sta in fatto che pochi cavalli furono da quel governo acquistati; come sta in fatto avere io stesso osservato e riconosciuto fra i migliori che componevano quell' acquisto, cavalli romani figli di stalloni esteri. In terzo luogo, che siccome si trattò di semplice prova, chi volesse valersene come argomento, bisognerebbe potesse constatarne i resultati con fatti positivi. Finalmente sarebbe indispensabile provare la identicità delle cavalle che compongono o componevano le razze ungheresi e transilvane con quelle italiane.

mare una questione affatto secondaria in principale. Spero che una notizia di fatto semplicissima sulle razze equine della mia terra natale, da me data, non mi si apponga a presunzione di volerla fare da maestro a chicchessia.

12. — Ma lo scopo principale, per non dire unico, al quale tende visibilmente lo scritto dell' anonimo, si è quello di combattere l' opinione da tanti e da me ancora emessa, che siccome al Ministero di Agricoltura e Commercio dovrebbe spettare quanto concerne iniziativa e direzione di misure relative all' allevamento cavallino, debbano per conseguenza anche i depositi stalloni essere al medesimo devoluti. Con ciò cesserebbero di appartenere a quello della Guerra, e costituire, come oggi, un vero corpo militare in appendice all' esercito. Dopo di avere riconosciuto che i suoi avversari in questo *lor modo di opinare* (così al § 4) *si dimostrano persuasi, non per vedute limitate all' interesse dell' armamento nazionale, ma sibbene per vedute che abbracciano complessivamente l' interesse generale della pastorizia;* esso accetta l' esame della questione anche sotto tale aspetto, e passa ad argomentare, e pretende aver già trionfato senza sviluppare sostanzialmente una forte ragione nè economica, nè finanziaria, neppur politica.

Dapprima mi ha recato non lieve sorpresa, dopo quella premessa, il suo tentativo di restringere ed impicciolire la questione, con un richiamo che mi permetterò nuovamente designarlo come inutile, ai cavalli ed alle razze romane. Esso, posta la ipotesi fin da ora che noi non abbiamo altra via di salute che procedere ad unificare e rivendicare progressivamente quel tipo pri-

miero, prosegue che non *vi è ragione che valga a combattere la sua opinione in favore del Ministero della Guerra, perchè essendo questi il maggior consumatore dei prodotti di quella razza, ed essendo interessato ad averli tutti per vera e propria utilità del militare servizio, uguali di forma, di statura, di energia, di vivacità, o senso, secondo l'esatto dire degli antichi, bisogna necessariamente che con una provvida tenacità scelga gli stalloni incrociatori, o quelli nostrali fatti sempre per modo che al voluto fine con sicura presunzione conducano.* La impresa veramente apparisce con un programma, a mio credere, un poco troppo assoluto. Ma posto per un momento anche da parte ciò, confesso la mia ignoranza che al contrario non saprei vedere, nè capire perchè il Ministero di Agricoltura e Commercio non potrebbe eseguirlo, e che *solo* lo possa quello della Guerra. Tanto equivarrebbe a dire, che soltanto il Ministero della Guerra od i militari posseggano le relative cognizioni circa i cavalli stalloni e le razze, e solo essi sieno capaci di dirigere li uni e le altre. Non temo affatto di chiamar chiunque giudice di questo assurdo, e se la ragione prodotta ed espressa in quel periodo non sia l'equivalente perfetto di quello! E valga il vero, l'anonimo prosegue poco appresso, che il Ministero di Agricoltura e Commercio non essendo come quello della Guerra un consumatore ed il maggior consumatore della specie cavallina, *mancherebbe di un proprio e determinato concetto tecnico!* Pretende che mancando a questo Ministero, per conseguenza a chiunque non militare, *uno scopo speciale cui come consumatore volesse pervenire più sollecitamente che non ad un altro, sarà per dato e fatto di questa sua*

nuova posizione, piuttosto il diretto delle svariatissime volontà dei produttori ec., che non il conciliatore ed il direttore nella via razionale e pratica. Sembrami affatto gratuita questa supposizione ed affermazione di insufficienza in chi piuttosto per l' analogia e l' indole degli affari che tratta tutti i giorni, dovrebbe a buon diritto presumersi maggiore capacità ed idoneità. Se questa si ritrovi o possa trovarsi nel personale esclusivamente militare, e nell' attuale costituzione organica dei depositi stalloni sotto il Ministero della Guerra, sembrami averne discorso e dimostrato anche troppo per non tornarci sopra in questo momento.

L' argomentazione dell' anonimo però deriva da quel concetto inesattissimo, da quel principio sul quale fu fondato un sistema vizioso, che cioè i depositi stalloni siano costituiti *soltanto* nell' interesse diretto del Ministero della Guerra. Bisogna persuadersi, che ove l' interesse degli allevatori, dei produttori fosse divergente ed opposto a quello del Governo, come consumatore (ed io non ammetto in nessun modo cotesta ipotesi), ancorachè questi riducesse in proprie mani la *privativa vera* e reale dei stalloni, pur sarebbe impotente a prevalere per questa via sui primi. Che dire poi dello assurdo in pratica di provvedere i stalloni a tutta l' Italia, il che sarebbe conseguenza logica di quella premessa? confesso però, che in tal caso, seguendo il corso di quel contrasto ipotetico, e solo guardandolo come espediente di necessità suprema, dovrei recedere un momento dalle ragioni del dispendio, e ravvisare di più pratica attuazione che il Governo istituisse delle razze proprie. Avrebbe dei cavalli a carissimo prezzo, ma infine, e dopo molti anni li avrebbe! Al contrario po-

trà esser sicuro e tranquillo di averne, sol perchè ha e mantiene in paese alcuni depositi di stalloni? Sembrami inoltre evidente che chi dasse risposta affermativa a tale domanda non valuterebbe affatto come e quanto più contribuiscano le qualità delle madri nella generazione cavallina, di quelle dei cavalli riproduttori. Tantopiù mi conferma in tale supposto il non vedere alcuna savia e severa misura che prescriva la idoneità delle cavalle alle quali si accordano li stalloni del Governo. Ora io non dubito di asserire che se non si adottano come *base fondamentale* delle discipline in questo senso e rigorose, è vano sperare un risultato qualsiasi dalla prestazione che si fa ai privati dei cavalli stalloni di qualsivoglia provenienza.

13. — Il ragionamento dell' anonimo mi sembra vacillare ancor più, quando, facendo a sè stesso la ipotesi che noi non vorremmo darsi per vinti a quelle sue osservazioni, ci chiama a considerare, come, *conferendo al Ministero del Commercio l' officio che ora esercita quello della Guerra, stabiliremmo un sistema permanente d' ingerenza governativa nelle faccende industriali, con manifesta offesa dei principii di libertà* ec. E ci ammonisce pure che noi non abbiamo posto la questione in tali termini, altrimenti avremmo receduto dal nostro parere. Ma posta appunto la questione in tal modo, sembrami che dalle sue si traggono conclusioni affatto opposte. Perchè, domanderemo alla nostra volta, un dato ufficio sarà temporaneo se venga compiuto da un Ministero, e dovrà invece diventar permanente se lo venga da un altro? Questa condizione differente non può dipendere che dal modo come si opererebbe un tale trasporto d' incom-

benze. Nè alcuna offesa potrebbe derivarne alla nostra legislazione economica, ove le discipline ed i regolamenti del servizio relativo ai depositi stalloni fossero informati ai principii direttivi di quella. Può affermare l' anonimo che così siano oggi? Certo che nel riordinare questo servizio incomberà al Governo ed anche al Parlamento stabilire e precisar bene i termini nei quali dovrà essere esercitato. Ecco il vero punto della questione a studiarsi. Che del resto quella tale *tenacità* di cui vorrebbe l' anonimo compreso ed animato il Ministero della Guerra nell' assegnare i cavalli alle stazioni, e quell' assoluto contegno che esige nello stesso, quanto alla condotta ed amministrazione dei depositi, sarebbero appunto l' una e l' altro in offesa diretta e delle massime fondamentali di pubblica economia, e dei principii accolti nella nostra legislazione. Difatti non si può coonestare molto solidamente per ragioni di sicurezza, di difesa pubblica, la concorrenza, la preponderanza che questo Ministero vorrebbe esercitare in alcuni interessi della pastorizia. Cosa si direbbe, per esempio, se qualcuno volesse assoggettare il corpo degl' Ingegneri civili al Genio militare, e farne uno solo? se si volesse sostenerne la convenienza con ragioni di economia, di miglior andamento del servizio? Volendosi diffondere su questo proposito, si andrebbe assai lungi; ma non sarebbe certamente vittorioso per i nostri oppositori l' esito della disputa.

14. — Nè tampoco potrei riconoscere efficaci le considerazioni che dal lato finanziario lo scrittore degli articoli pone in rilievo perchè sia mantenuta al Ministero della Guerra quell' amministrazione. Non lo posso, perchè mi affrettai io stesso a constatare al-

tra volta che riducendo i depositi stalloni da istituzion militare a civile, non ne sarebbe senza fallo conseguitata spesa maggiore. Nè credo essere stato io il primo, e l' opponente il secondo a fare tale scoperta. Molti egregi ed esperti uomini hanno sostenuto, ed io non feci che associarmi al loro parere, che sia assolutamente necessario accrescere in quei stabilimenti i foraggi e migliorarli di qualità, che i prezzi per le rimonte dei stalloni debbano essere più elevati, e tante altre riforme, onde poter sperare ed avere resultati positivi e non meschini (per non dir disastrosi), quali appariscono oggi dagli stessi rendiconti della Direzion generale. Fu detto che per non alterare di troppo le cifre del bilancio passivo, ed evitare aggravio maggiore alle finanze, il temperamento più razionale da prendersi possa esser quello di ridurre il numero dei stalloni e dei depositi in modo da averne meno e migliori; i quali poi essendo meglio curati e mantenuti siano capaci di ottener successo più fortunato. E questa misura sarebbe pure una giusta conseguenza della massima, che convenga diminuire l' intervento diretto del Governo in faccende industriali e commerciali. Come pure la diminuzione dovrebbe essenzialmente appoggiarsi alla regola inesorabile di non ammettere a fruire dei riproduttori dello Stato le cavalle non suscettibili di *buoni prodotti.*

Seguendo nondimeno lo scrittore in alcuni dettagli da lui sviluppati in questo punto, mi si dovrà concedere in primo luogo che non è esatto il dire o voler far supporre che il Ministro della Guerra diriga attualmente ed amministri i depositi stalloni per mezzo della *sezione rimonte,* degl' intendenti militari divisio-

nali, commissari di guerra ec., ed altri impiegati dei circondari in cui quelli trovansi stabiliti. Non bisogna dimenticare, che se per mezzo di questi funzionari ed ufficiali si esercita sui primi talora una specie di controllo, questo non è che incidentale e limitato a casi speciali di urgenza, e che non havvi alcun rapporto permanente, soprattutto amministrativo, fra essi ed il corpo dei depositi stalloni. In secondo luogo mi si dovrà concedere che la Direzione generale di questi, esiste alla pari di quelle delle varie armi dell'esercito, autonoma entro il Ministero suddetto, in dipendenza immediata dal Ministro. Sappiamo che si compone di un generale e cinque ufficiali di diverso grado per comandare ed amministrare in rapporto diretto e permanente coi comandanti locali del corpo, i depositi stessi. Che per il suo personale vi ha nel bilancio della Guerra al cap. 49 assegnata la somma di lire it. 30,317, 50 oltre le spese di viaggi, ispezioni, riviste ec., per le quali havvi un'iscrizione in separato articolo, come per i suoi veterinari.

Ora quando anche (ed io per esempio non ne vedrei la necessità) si volesse impiantare presso il Ministero del Commercio una sezione apposita che fosse come una segreteria speciale e tecnica per il Ministro, e non mai una Direzion generale, cotesta innovazione provvisoria potrebbe temporaneamente costare tutto al più lire 15,000 annue. Giacchè per esempio quattro impiegati, vale a dire un capo di servizio o sezione a 6,000 lire, un contabile a 5,000, un segretario a 2,500, un applicato a 1,500, comporrebbero un personale più che sufficiente allo scopo. Quanto alle amministrazioni locali atteso la riduzione

di numero dei depositi, non vi sarebbero per tal titolo varianti d'importanza.

15. — Vengo alla questione della incompatibilità, della impossibilità di assumere impiegati provvisorii, senza che la stessa nomina d'impiegato governativo imponga un perpetuo aggravio allo Stato a favore dell'individuo nominato. E quale è, di grazia, l'argomento col quale si prova questa pretesa conseguenza? L'ho ricercato invano. Si *afferma* soltanto come sia inevitabile alla soppressione di qualunque azienda governativa, che coloro i quali vi presero parte giungano in mille modi a farsi riconoscere e mantenere sui ruoli, ed essere altrove collocati a carico del Governo. Se questo è accaduto da quattro anni a questa parte in vari rami di servizio pubblico, occorre fare a questo riguardo una formale distinzione o avvertenza. Che cioè gli esempi recenti non possono addursi come prova, giacchè non si può constatare (e questa verifica era necessaria all'oppositore), che sia avvenuto a proposito di pubblici impiegati i di cui uffici fossero stati *precedentemente* dichiarati, in modo espresso ed assoluto, provvisorii e temporanei. E quando il Governo, venendo al caso concreto, non solo nei decreti organici, ma nel comporre il personale direttivo, facesse le nomine sotto la espressa riserva della provvisorietà dell'ufficio, facendola in pari tempo accettare come condizione dai nominati, come mai, io dico, sarebbe possibile elevare alcuna pretesa in avvenire? Non vediamo noi quasi tutti i giorni in gran parte d'Italia le deputazioni provinciali ed i Comuni procedere a nomine d'impieghi piuttosto importanti e *temporanei*, senza

che alla cessazione di questi sorgano i reclami e le rappresentanze che a riguardo di cotesta amministrazione si vogliono oggi far presentire? Qui poi mi occorre notare come non vi sarebbe certo alcun inconveniente, se nelle direzioni locali dei depositi si conservassero alcuni degli attuali comandanti sebbene militari, i quali poi all' epoca che i depositi suddetti si sciogliessero, tornerebbero, come dice lo scrittore, nelle file dell' esercito, senza alcun peso maggiore per l' erario. Ripeterò quanto diceva or sono quattro mesi, non aver io mai avuto l' idea che i militari dovessero essere in massima dichiarati non *idonei* a quel servizio, perchè delle eccezioni ve ne sono, e vantaggiose. La sentenza che non posso adottare, si è quella che *solo* nelle loro mani debba risiedere la somma, la direzione di quel servizio. Quindi scendendo a più ragionati temperamenti, e siccome la riduzione dei depositi ridurrebbe pure il quadro degl' impiegati, la questione per il personale superiore diverrebbe di minima importanza.

Quanto al personale inferiore, ossiano i palafrenieri, questi non sarebbero che *manuali* propriamente, e nella stessa condizione in che si trovano presso i Ministeri della Guerra, dei Lavori pubblici, e della Marina, gli operai degli arsenali, officine di artiglieria, e cantieri. Nessun brevetto di nomina, soltanto mercede per prestazione di opera. Venendo questa a cessare, non si può supporre che alcun dritto quesito venga da quelli affacciato contro il dicastero del Commercio, siccome non lo è giammai verso quegli altri dai lavoranti borghesi, che sono adoperati temporaneamente in numero di gran lunga

superiore a quelli che occorrerebbero nel caso nostro. E se anche dovessero costare il doppio di quello che oggi costano i militari, cosa che mi permetto dire sia piuttosto esagerata, la riduzione della metà circa dei depositi lascerebbe invariata la somma per questa categoria.

16. — Dopo aver esposte le ragioni finanziarie, alle quali mi lusingo aver replicato a sufficienza, l' autore degli articoli viene ad assegnare una parte, una missione al Ministero di Agricoltura e Commercio, rapporto all' allevamento cavallino. Sente anche esso la necessità di adottare sistemi e misure onde la industria cavallina sia incoraggiata. Ecco pertanto il cómpito che assegna a quel Ministero: *Promuovere le mostre ed esposizioni di bestiame nelle diverse provincie del Regno, concedendo dei premii esclusivamente agli allevatori di razze coltivate, e di due classi, un premio cioè per i proprietari allevatori, in medaglie di oro, argento e rame, onde aggiudicarlo in modo graduale* ec., *ed un premio per gli allevatori manuali in una data somma di danaro* ec. Propone quindi in via di eccezione di dare questi stessi premii anche agli allevatori delle razze brade nelle maremme, ed a quelli specialmente che facessero constare aver applicato ed ottenuto alcune determinate condizioni di miglioramento. *Eccitare con premii e con ogni altro mezzo a ciò opportuno l' uso nelle maremme delle macchine trebbiatrici del grano, perchè ogni macchina che colà s' introduca a tal fine sarà un immenso risparmio di fatica alle cavalle da corpo*, ec. ec., e quindi migliorerà senza dubbio la produzione.

Promuovere finalmente un' esatta statistica e *monografia del cavallo proprio a ciascuna provincia del Regno, e porgere così al Ministero della Guerra il canone veramente sicuro per stabilire con opportunità e convenienza i diversi depositi dei cavalli stalloni.* Mi sia permesso qui di fermare l' attenzione dei lettori, in ispecial modo sul valore intrinseco di questi suggerimenti pratici, i quali formano come una prima parte della conclusione negli articoli dell' *Italia Militare.* Mi sembra cosa fuori di dubbio che la sostanza del mandato che si vorrebbe affidare al Ministero del Commercio, sebbene rivestito di pompose frasi, sarebbe tanto poco serio ed importante da escludere pur la speranza di un mediocre risultato profittevole all' industria che si dice voler favorire. Come può immaginarsi che le medaglie, per gli allevatori proprietari (di oro o di argento, poco importa), ed alcuni premii in danaro per i manuali, possano essere stimoli sufficienti a destare l' attività, l' affluenza e l' emulazione ai concorsi, e quello che più monta, l' impiego di capitali a migliorare ad accrescere l' industria cavallina ? È chiaro, secondo me, che lo scrittore non siasi reso conto esatto dello stato attuale di questa, e delle cause principali che lo produssero, quantunque nel primo dei suoi articoli le enunciasse. Non si è reso conto abbastanza dei sacrifici di danaro ai quali è obbligato di continuo un allevatore che voglia non solo mantenere, ma migliorare la produzione. Poichè non può supporsi che l' apatia oggi predominante in materia di allevamento cavallino si scuota in un subito, ed i proprietari si slancino in acquisti necessari dei migliori stalloni, in maggiori

cure rapporto al trattamento così delle razze come dei prodotti, finchè questi giungano all' età per i concorsi o per il commercio, cose tutte che richiedono spese e grandi spese, solo per ottenere una medaglia, od una menzione sopra i giornali. Per l' orticoltura ciò può esser sufficiente, ma il paragone tra questa e l' allevamento dei cavalli non potrebbe farsi in alcun modo.

17. — Io perciò credevo di non essermi male apposto, dicendo prematuro ogni studio dei bisogni delle nostre razze cavalline sotto il solo punto di vista tecnico; e che invece convenisse e convenga meglio studiare e cercare in qual modo sia praticabile l' applicazione dei rimedi alle cause generali e principali che hanno prodotto il male. E mi è sembrato che utilissimo ed importantissimo dovesse esser quello di cercar mezzi indiretti onde eccitare i proprietari di razze equine a spendere per migliorarle, e far loro sperare in parte il compenso della spesa presentemente, rimettendone il vero e più grande all' epoca in cui per i loro prodotti migliorati, ne aumenterebbero i prezzi nelle vendite; e così da loro stessi si troverebbero possedere l' occorrente per proseguire l' incominciata impresa. Perchè cominciare dal discutere quali stalloni meglio convenga adoperare, se non sappiamo prima, o non cerchiamo in qual modo chi deve provvederli, o possa, e si persuada a procacciarseli? Sarei troppo azzardoso, senza dubbio, se dicessi unicamente ed istantaneamente bastevoli ad ottenere tale scopo quella somma di Lire 540,000 per concorsi, e 140,000 sovvenzioni a Società di corse di cavalli, che proposi. Ma le circostanze finanziarie

del paese, che non è assolutamente possibile dimenticare, non permettendo certe maggiori larghezze, bisognerebbe contentarsi di percorrere quella via per gradi ed in proporzioni mediocri. Però noi non ci entreremmo giammai, se volessimo ritenere come incoraggiamenti efficaci, ed atti a produrre un tal quale risveglio nei possessori di razze equine, la proposta di premiarne le cure, le fatiche ed i sacrifizi con delle medaglie. Trattasi d' interessi materiali, ed affatto materiali. Come si può credere di stimolarli e promuoverli con delle onorificenze, e soltanto, le quali non avrebbero nessun rapporto diretto colla operazione e col fatto che si richiede all' individuo cui si vorrebbero quelle conferire?

Non contrasterò poi che il procurare, mediante premii, la maggiore introduzione di macchine trebbiatrici del grano, nelle maremme, non sia un suggerimento lodevole. Ma se la cosa resta limitata e circoscritta al fatto delle macchine, io devo ripetere come abbia veduto nelle campagne di Roma e nelle Maremme toscane introdurre molte di codeste macchine di proprio moto degli agricoltori e possessori di cavalle, senza l' eccitamento del Governo. Che una conseguenza immediata e assai più rimarchevole del miglioramento, è stata quella di una considerevolissima diminuzione di cavalle. Le cure dell' allevamento sono state rivolte di preferenza alle altre specie di bestiami.

18. — La statistica, la monografia del cavallo, secondo le varie provincie, viene poi dallo scrittore proposta (assieme alle medaglie ed ai premii per le macchine ec.) in altrettanti paragrafi riassuntivi,

dichiarando che debba servire unicamente al Ministero della Guerra per la compra di stalloni. Così tutti i diversi quesiti ch' esso proporrebbe ad un congresso di uomini speciali, sono tendenti a questo unico fine, e perciò pressochè identici a quelli che nel passato giugno 1863 furono sottoposti ad una Commissione, convocata dal Ministro della Guerra per occuparsi dei depositi e delle rimonte. È da gran tempo noto al pubblico che la risposta in quella occasione fu propriamente la questione pregiudiziale, cioè che l' argomento della produzione cavallina per sè stessa, e molto più per le notizie ed i documenti comunicati dal Ministero circa i bisogni dell'esercito, era troppo serio ed importante per essere discusso e trattato in que' ristretti limiti nei quali lo ponevano i quesiti formulati. Che occorreva assolutamente prender le mosse da punti di vista più elevati e più vasti, se si voleva riuscire a qualche cosa di pratico e di efficace. Ora non dissimile sarebbe per certo la risposta che farebbero oggi in tutta coscienza le persone esperte, che lo scrittore degli articoli vorrebbe convocare per coadiuvare il Ministro di Agricoltura e Commercio in quella operazione. Ed è la sola che possa essere conforme alla logica ed alla pratica.

19. — Comprendo d' altronde che l' anonimo non potesse calcare altra via che quella, per difendere l' unico e vero scopo che si è prefisso nel suo lavoro: cioè di conservare i depositi stalloni al Ministero della Guerra. In tal senso è formulata espressamente la seconda parte della sua conclusione. E si dimostra pago dei dati suggerimenti, mercè de' quali sarebbero quei stabilimenti riformati in modo, che non

avrebbero più un cavallo che non fosse di alcune date razze, e *confermate*, come esso le nomina. Io potrei diffondermi assai a confutare con moltissimi fatti la sua sentenza sulla esclusione da darsi ai cavalli *meticci* come riproduttori. Ma allora sarebbe veramente il caso di meritare la taccia di *polemista* vago solo di teorie, i *piati* dei quali lo scrittore quasi stigmatizza. Preferisco restringermi a constatare che ridotta al vero valore la ingerenza che esso assegna al Ministero del Commercio, cioè ad una parte che potrebbe dirsi *accademica*, l' unica istituzione sulla quale esso chiama una riforma, e questa tutta *interna*, sarebbero i depositi stalloni. Ma quando i cavalli di questi fossero acquistati piuttosto all' Oriente che all' Occidente o che so io, quando si fosse aumentata la razione del foraggio, e si fosse *stampato un manuale* per i guarda-stalloni, avremmo noi sul serio la speranza, la probabilità di veder prosperare, aumentarsi e migliorare prontamente e dappertutto l' industria cavallina in Italia? Ma egli è forse per la sola mancanza di stalloni (e non vorrà certo l' anonimo condurci all' assurdo di provvederli per mano del Governo a tutti i proprietari, a tutte le provincie), che i possessori di razze poco le curano, e per meglio dire quasi le vengono tuttodì abbandonando in una gran parte dell' Italia? S' ingannerebbe a partito, se tale fosse la sua opinione: come s' inganna, laddove spera procacciare i cavalli per l' esercito, non curando, anzi abbandonando totalmente alla iniziativa privata la produzione dei cavalli di lusso. Eppure è un fatto evidentissimo che il maggior numero di buone rimonte militari proviene

da quelle provincie dove si trovano abbondantemente prodotti i cavalli di lusso. E qui siamo condotti, nostro malgrado, anche una volta sulla ipotesi della precisa separazione che si rimette in campo in uno dei paragrafi riassuntivi, fra gl' interessi del Governo consumatore, e quelli della pastorizia produttrice: perchè assegnandosi dallo scrittore della più volte citata Memoria al primo la sola provvista e possesso dei stalloni, non gli sarebbe giammai possibile di agire come esso vorrebbe far credere, allo infuori della volontà e degl' interessi della seconda che possiede l' elemento maggiore e più importante, cioè le cavalle. Ove volesse nonostante, o tentasse agire in senso opposto, ne verrebbe una falsa situazione per entrambi: i piccoli proprietari di cavalle si rivolgerebbero ad altra industria, allo allevamento di altro bestiame; i grandi provvederebbero da loro stessi, siccome già in oggi fanno nella massima parte quei riproduttori che credessero più convenienti. — Che quelle ipotesi finalmente non fossero per avventura del tutto assurde in alcune delle antiche provincie italiane, dove non esistevano razze, ma solo cavalle possedute in numero limitatissimo, e non per lo scopo della riproduzione, ma piuttosto come animali da lavoro, può essere: non possono però più farsi oggi per nessun conto sulla vasta e svariatissima superficie della penisola.

Le idee pertanto esposte dallo scrittore nell' *Italia Militare* non ci condurrebbero in sostanza che ad una modificazione di servizio speciale e tutta interna, di una sola parte della questione: ciò non potrebbe mutare lo *statu quo* deplorabile della indu-

stria cavallina, alla quale, per ragioni di sicurezza e di difesa nazionale, occorrono ben altri e più energici e più radicali provvedimenti. Si migliori pure quanto vuolsi la istituzione dei depositi: ma non bisogna dimenticarsi che se la vera parte che si vorrebbe far assumere al Governo si limita a ciò, siccome essa sola non può essere abbastanza forte e capace di attirare ed allettare i produttori allo allevamento, sarà pur troppo un lavoro privo di effetto. Non è, ricordiamocelo, la facilità colla quale si possono ottenere dei prodotti quella che possa sola far fiorire una industria, ma bensì l'esito vantaggioso di quelli. Finchè non si rivolgano a questo scopo gli studi, tutti gli altri non avranno altro merito che quello che possono avere delle teoriche dissertazioni, pregiudicevoli in qualche caso, come per esempio, non esito a dirlo, nel nostro, perchè potendo persuadere la persistenza nella via che si tiene attualmente, farebbero senza pro dissipare delle somme non piccole all' erario della nazione.

IV.

Conclusione.

Non potrei astenermi dal chiudere queste mie osservazioni con una calorosa invocazione per eccitare chi dovrebbe assumere la iniziativa, onde cominciare una volta ad adottare qualche positiva e seria misura. Ma pur troppo le preoccupazioni politiche del momento sono di una gravità tale, che non possono lasciare nè a me nè ad altri molta speranza di attrarre l' attenzione del Governo, o del pubblico, sulle faccende della industria cavallina. Come si potrebbe infatti pretendere, alla vigilia forse di avvenimenti nei quali possono essere decise le questioni più grandi della nostra nazionalità e del compimento della nostra indipendenza, come si potrebbe dico pretendere che il Governo volesse presiedere e dirigere colla necessaria calma uno studio della natura di quello che occorrerebbe al soggetto da altri e da me trattato?

Questo stato di cose è assai deplorabile in quantochè ci troviamo di fronte ad impreviste combinazioni in Europa, che nessuno può scandagliare, e l' avere aspettato, non dirò i primi tre anni, ma il quarto dalla costituzione del nuovo Regno d' Italia, senza aver fatto nulla, proprio nulla nell' argomento, ci ha fatto giungere improvvisamente ad un punto, nel quale con tutta la buona volontà immaginabile, dovremo forse opinare che sia (al contrario di quanto

desiderammo sinora) opportuno di differire o sospendere una definitiva decisione. Ciò non sarebbe per fermo accaduto nell' anno testè decorso!

Ma se per caso una sosta qualunque facesse luogo, a quell' odierno accelerato appressarsi degli eventi, se una buona opportunità si presentasse a poter pensare un istante a qualche provvedimento pratico in ordine a cose di agricoltura o pastorizia in genere nel nostro paese, non bisogna esitare, nè attendere più oltre. Una proroga ulteriore, il ritardo di un altro anno ad applicare provvedimenti per le razze dei cavalli, vuol dire nel caso nostro dieci anni di ritardo per gli effetti che ci bisogna ottenere, onde potersi dire ed essere tranquilli in una questione non solo di prosperità materiale, ma quello che più monta, di sicurezza e difesa nazionale. Se vi sono discrepanze sui mezzi, sui modi, il Governo non può non tener conto della manifestazione concorde dappertutto quanto alla necessità in genere di occuparsi di un sistema, e quanto alla importanza grandissima dell' argomento.

Mal si apporrebbe poi, chi reputasse la premura che da molti si annette a scrivere e far proposte su quello, derivante dal solo desiderio di vantaggiare gl' interessi degli allevatori di cavalli. Bisogna avere esaminato sulla faccia dei luoghi, ed in varie delle provincie italiane, con attenzione il modo col quale in genere viene condotto lo allevamento della specie equina, per esser convinti che questo è tutt' altro che fra le principali cure dei proprietari di bestiame. E quindi i desiderii o i lamenti che da questi si esprimono, riguardano sempre tutt' altre materie dell' in-

dustria campestre. Io mi permetto d'invitare tutti coloro che credessero scorgere in quanto si scrive, un patrocinio d'interessi particolari ad una classe qualunque di cittadini, e di constatare questo fatto: che cioè le rappresentanze, le polemiche per indurre il Governo a delle misure in generale, non sono fatte dai possessori di razze cavalline: e se si trova qualche eccezione, potrei soggiungere che questa concerne individui i quali precisamente per ragioni diverse sono quelli che non avrebbero affatto la loro parte dall' applicazione di provvedimenti governativi.

Crederei invero non doversi attribuire a ciò un debole significato, o indifferente. Se non si vuol oggi riconoscere l' argomento come necessario, e come strettamente legato ai grandi interessi del paese, convien ben persuadersi come prima che scorrano dieci anni, la produzione cavallina in Italia abbandonata a sè stessa, sarà ridotta appena alla metà della sua complessiva importanza attuale. — Qual sarà o dovrebbe essere in quel giorno la portata dei provvedimenti che si renderebbero necessarii al Governo? Ma più che questa, la interrogazione che bisogna farsi si è, qual mai potrebbe esserne la efficacia? Senza ricorrere ai tecnici, è chiaro, che ogni uomo di buon senso sarà in grado di rispondere.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1864.